

lismo « cattolico » e il tomismo, le prime due orientate in senso anti-scientifico, la terza avversa a costituire una cosmologia su basi scientifiche e ferma nella considerazione di essa come disciplina filosofica. Si accenna tuttavia anche ad una motivazione, forse più rispondente a verità, costituita dalla carenza di ricerche e di interessi cosmologici entro lo stesso ambiente dei ricercatori italiani di discipline scientifiche, carenza che contrasta con quanto si è fatto in altri paesi, segnatamente in Germania ed Austria prima, in ambiente anglosassone poi. Qui i progressi stessi della fisica in vari campi hanno imposto sempre più all'attenzione degli studiosi il problema di una « nuova immagine del mondo ».

L'opera del Bondi si divide in tre parti: Principi di cosmologia (pp.1-15), Prove osservative (pp. 17-66) e Teorie cosmologiche (pp. 67-178). Il suo andamento è chiaro e abbastanza ampio, così da non costituire un testo per soli iniziati ma nel contempo senza scadere a livello meramente divulgativo. Nelle pagine conclusive sullo « stato attuale della cosmologia », emerge chiaramente l'incertezza che la continua espansione e variazione di indirizzi di ricerca nei vari campi della fisica non può non riflettere su ogni tentativo di definizione anche soltanto provvisoria della struttura del mondo. Una dettagliata bibliografia ed un indice analitico accrescono l'utilità pratica dell'opera per il lettore italiano.

(G. Penati)

P.B. MEDAWAR, *Induzione e intuizione nel pensiero scientifico*, Roma, Armando Armando, 1970. Un vol. di pp. 99.

Questo volumetto, edizione italiana dello scritto *Induction and Intuition in Scientific Thought* (American Philosophical Society, Philadelphia) è il primo della nuova collana « Filosofia e problemi d'oggi » dell'editore Armando. In una breve, ma efficace introduzione all'edizione italiana stessa (pp. 7-15) P. Filiasi Carcano ne illustra l'importanza collocandola in un più ampio quadro storico-culturale, e sottolineaandone il senso principale.

Infatti l'A., celebre biologo, è partico-

larmente sensibile alla necessità di una più impegnata e profonda riflessione degli scienziati sui propri metodi di indagine e sui limiti di validità delle loro ricerche e teorie. Egli cerca superare la indagine meramente logicistica cara all'indirizzo neo-empiristico per insistere invece sulle caratteristiche di creatività-immaginatività della ricerca scientifica, in continua tensione con la necessità metodica, pure essenziale, di confronto e verifica tramite l'esperienza e con la costante applicazione del giudizio critico interno alla ricerca stessa. Questa interpretazione, al di fuori degli schemi culturali troppo rigidi e delle conseguenti illazioni ed illusioni dogmatiche o chiusure acritiche e tecnicistiche, riporta la scienza ad essere « un fatto veramente 'umano'... » e « il metodo scientifico » a presentarsi come « un potenziamento del buon senso » (p. 89).

(G. Penati)

E. CASTELLI, *I paradossi del senso comune*, Padova, Cedam, 1970. Un vol. di pp. 126.

Rivendicare il valore del senso comune non è un atteggiamento scettico. « Il senso comune non è quello che lo scetticismo accetta, perché la posizione scettica deforma qualunque cognizione, attribuendo al senso comune il carattere di rinuncia nei riguardi del potere della ragione nei rapporti con i problemi fondamentali » (p. 26). Il senso comune è invece qualcosa che viene *prima* di questo potere. In esso si radicano le « verità », i « presupposti da cui è impossibile prescindere ». Senso comune come silenzio di un Mistero: « il dire e il contra-dire trovano, nel silenzio che segue, la voce del senso comune » (p. 31).

Chiarificatrice, fra le molte esemplificazioni forniteci da Castelli, la leggenda dello specchio cinese. In Cina, al tempo in cui ancora le parole non esistevano per indicare le cose, un uomo parte per un lungo viaggio e chiede alla moglie che cosa desidera avere al suo ritorno. La moglie indica col dito la luna falcata (voleva indicare una spilla del genere). Prima di tornare il commerciante cinese entra nel bazar e indicando la luna piena

che risplendeva sopra il negozio, dice che è quello che la moglie desidera. Gli si consegna allora uno specchio cinese (uno specchio tondo) che porta in dono alla sposa. La moglie guardandosi nello specchio scoppia in lacrime e lo passa alla madre dicendo: « Mio marito ha comprato un'altra donna ». La madre le dice, guardando a sua volta nello specchio: « Non disperarti, è più vecchia di te ».

I nomi non corrispondono alle cose. Le cose si manifestano per quello che sono e riflettono le strutture segrete delle nostre aspirazioni e delle nostre paure. « Lo specchio *ignorato* (si può ignorare la sua esistenza) riflette una *immagine sola* e su quella un mondo acquista un senso, si costruisce un'avventura ».

Un'esistenza può essere soltanto il riflesso di una sola immagine, può non conoscere la proprietà degli specchi. Le ideologie possono essere il risultato di una sola immagine riflessa in un disco cinese. « La critica delle ideologie incomincia con l'approfondimento della natura degli specchi: la possibilità delle immagini che miracolosamente rivelano la possibilità delle immaginazioni. Possibilità senza fine. Un'immagine e un'altra, e un'altra ... così senza fine. Il loro succedersi è una tentazione, una doppia tentazione: quella di continuare ad immaginare senza fermarsi, e quella di considerare una migliore dell'altra. E di credere che quella che noi riteniamo migliore sia la migliore » (p. 36).

Il rapporto fra senso comune e tempo è un altro nodo che viene messo a tema in questo volume di Castelli. Analisi del tempo comune come « ritrovamento del tempo nell'immobilità » e « senso della impossibilità di concepire il tempo senza gli altri ». Se in Cina e in Giappone si è misurato per anni il tempo mediante gradazioni di incenso accuratamente prestabilite, in Occidente l'orologio meccanico ha introdotto un altro senso del tempo. Ogni cosa ha il proprio tempo e il proprio spazio. L'impossibilità di concepire il tempo senza gli altri attraversa una crisi profonda. Il senso comune avverte che il « profumo del tempo » e il « profumo della morte » si confondono. Il tempo cioè è diventato un « tempo insignificante ».

Nel gioco di questa *insignificanza* sta

la *paradossalità*, che viene ulteriormente scandagliata da Castelli attraverso una ricca meditazione.

(G. Dalmasso)

AUTORI VARI, *Dio in S. Bonaventura* (« Incontri Bonaventuriani », 5) Montecalvo Irpino (Avellino) 1969. Un vol. di pp. 128.

Il volume contiene gli « Atti » del IX Incontro al Cenacolo Bonaventuriano di Montecalvo Irpino, svoltosi nei giorni 28-30 agosto 1968.

Alla presentazione del direttore del Cenacolo e ad una succinta Relazione sulla attività dell'istituzione, segue il testo delle sei lezioni tenute in quell'occasione da noti studiosi del pensiero francescano per illustrare nei suoi vari aspetti il tema proposto: *Dio in S. Bonaventura*.

Non ho mai avuto l'opportunità di prendere parte a tali Incontri organizzati ogni anno nel Cenacolo avellinese e non sono quindi in grado di informare i lettori sul clima, sull'impostazione e sullo svolgimento di questi simposi bonaventuriani.

Il P. Manno a modo di introduzione esamina il pensiero di S. Bonaventura sulle cause dell'ateismo; il P. Blasucci espone la dottrina bonaventuriana sui limiti e sui modi con cui l'uomo si innalza alla conoscenza di Dio; il P. Magrini analizza la deduzione bonaventuriana degli attributi divini, mentre il P. Korosak ci informa con una certa ampiezza sulla concezione finalistica del Santo Dottore e sulla sua soluzione del problema del male.

A queste quattro relazioni di interesse prevalentemente filosofico si aggiungono due lezioni sulla teologia trinitaria del Dottore Serafico: quella del P. Botte che illustra le considerazioni metafisiche messe a profitto per giungere ad un'altale comprensione del modo con cui dal Padre procedono il Figlio e lo Spirito, quella del P. Veuthey che richiama le analogie trinitarie riscontrabili, a parere di S. Bonaventura, nella struttura delle creature.

Per quel che mi è dato giudicare dalla lettura di queste pagine mi pare di poter osservare che l'innegabile utilità della decisione di rendere accessibili a una vasta cerchia di persone queste dotte esplorazioni delle dottrine bonaventuriane risulterebbe notevolmente accresciuta se i re-